

Malvezzi
D
86



1013

312208

POESIE IN EDITE

DELL' ABATE

GIOVANNI MELI

Dottor in Medicina, e Pubblico
Professore di Chimica

Nella Regia Università degli Studj di Palermo
e Socio di diverse accademie.

e arricchite di note per l' Italiani

DA

D. CARLO CATALANO
GEOGRAFO.

TOMETTO PRIMO

Pubblicate a spese dell' Erede

NAPOLI, 1831.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SETTEMBRE



L'EDITORE

A CHI LEGGE



Legato sin da'miei teneri anni in amicizia col famoso poeta Giovanni Meli, appena cominciassi in me a sviluppare il talento della poesia, conobbi qual genio o riginale egli si fosse, e quanta istruzione nelle amene Lettere, e nella aggradevole occupazion delle Muse io potessi cavare dalla sua familiarità, e quanta morale utilità tornar mi potesse dall'esempio dalle sue belle, e rare virtù, figlie in lui della natura, ma educate,

« rassodate da' buoni principii della filosofia , e della religione ; talchè col frequentarlo sommo vantaggio ne ritrassi, e diletto insieme, e con rispettosa stima il predilessi, sino alla di lui morte, e di sincero affetto ne fui ricambiato. Mi abbandonai quindi intieramente a lui, e l'ebbi, direi quasi maestro e guida nella carriera delle Lettere, e del mondo.

La morte di un tanto uomo, lagrimevole perdita non solo per li suoi amici, per la Sicilia, e l'Italia, ma per tutta l'Europa, chè tale venne annunziata ne' pubblici fogli, mi svegliò il pensiero (tantosto chè il dolore diede luogo alla ragione, e che un monumento in marmo gli fu innalzato per mia cura a contribuzione de' suoi amici nel tempio di S. Francesco in Palermo, ove riposano le sue ceneri) di scrivere in disteso la di lui vita, e di raccogliere le superstiti sue poesie, che rimasero non pubblicate nell' ultima edizione del 1814. da lui stesso prodotta. Mi accinsi in effetto al primo lavoro, svolgendo tutte le sue carte, e lo recai a compimento, e sarebbe già venuto in luce se la lima di cui abbisogna tuttavia, ed altri motivi non mi avessero impedito finora di farlo.

Pria di dare opera però alla pubblicazione delle sue poesie inedite, volli osservare tutti i manoscritti autografi, che presso le eredi del poeta si conservavano gelosamente, e rendere ragione a me stesso, innanzi che la rendessi al Pubblico, de' perchè l'autore non li avea dato a stampa nella sua ultima edizione, che di un anno precesse la sua morte; cadendomi innanzi il sospetto, che esser potessero dal medesimo riguardate, come cose da rifiuto, che in nulla vantaggio potessero la sua fama. Colla lettura però di queste poesie mi convinsi, che da ben altri motivi egli era stato indotto a non pubblicarle, anzi riconobbi di esser adorne di tali bellezze, che molti di esse venivano poteano a paragone di quelle per lo innanzi stampate. Pria di tutto è di avvertire, che la seconda vena del Meli, non esausta dagli anni, non rimase inoperosa, anche in quel breve tempo, e furono allora da lui scritte l'ode veramente sublime, diretta a S. A. R. il Principe D. Leopoldo Borbone, allorchè da costui gli fu fatta coniare una medaglia; l'altra leggiadrissima scritta pel Cavaliere Poli in occasione del suo allontanamento da Sicilia; una supplica in versi piena d

spirito, indirizzata a S. M. Ferdinando I. come altresì molte favole, e varii componimenti di differente genere. Quanto poi ad alcuni di essi non pubblicati nella edizione del 1814. come l'ode per la caduta di Buona- parte, quella per l'Ammiraglio Nelson, l'altra per S. E. il Duca d'Ascoli, e per Monsignor Lopez Arcivescovo di Palermo, il codice marino, e parecchie altre poesie, è da sapere, che non furono incluse dall'Autore nella predetta edizione per alcuni suoi riguardi particolari, che sono tutti cessati colla sua vita, e che ora mai non devono essere di ostacolo al Pubblico a godere di sì nobili parti di quel felice, e luminoso ingegno. Molto più, che dee credersi ragionevolmente ch'egli non le volle condannare ad un perpetuo obbligo, imperciocchè in tal caso le avrebbe consegnato alle fiamme. Ci resta ora a ragionare dell'autenticità di tutti questi componimenti, giacchè vi han di que', che per malignità, o per altri occulti motivi sono iti spargendo delle sinistre voci, facendo supporre, che le eredi mosse dalla mira di guadagno si sono indotte alla presente pubblicazione, affasciando alla cieca nella raccolta cose che non appartengono al

Meli, o che siano da scarto. Non per rispondere a questi cotali (che alcuna risposta non meritano coloro, che ciarlano per istinto di malignità) ma per informare di tutto il Pubblico giudizioso, cui si debbe ogni rispetto, dirò che per evitare la prima taccia, ho voluto rendermi mallevadore dell'autenticità de' componimenti, e me ne sono costituito editore, non avendo io alcuno interesse che mi spinga a stamparli. Quindi è, che per procedere con la maggiore avvedutezza ho riscontrato tutti i componimenti su i manoscritti autografi, e versato come sono nella continua lettura delle poesie del Meli, ho voluto persuadermi prima, che fossero produzioni veraci della sua Musa, e ne ho rifiutate talune che si sono ritrovate di alieno carattere, e di merito inferiore.

Mi occorre inoltre ragguagliare il Pubblico che il Signor D. Carlo Catalano di Palermo Geografo, non solo ha vigilato sulla correzion tipografica dell'opera; ma vi ha aggiunto le note in italiano per l'intelligenza del testo, a vantaggio degli stranieri, eseguendo questo lavoro in vece del Benefic. D. Benedetto Saverio Terzo, che per ragion di salute non se n'è potuto occupare.

A. S. A. R.

D. LEOPOLDO BORBONE

PRINCIPE DI SALERNO

ISPETTORE GENERALE DELLA GUARDIA REALE.



ALTEZZA REALE

EREDE, non di copiose sostanze del
defunto Famoso poeta Giovanni Meli,

Palermitano (chè poche, ed esigue ne potè riunire quel valentuomo colla professione medica, in cui non fù dalla fortuna favorito) ma, più che d'altro, di alcuni suoi preziosi manoscritti di cose poetiche, oso, nel renderle di pubblica ragione colla stampa, intitolarle all' A. V. R. che di tanta degnazione le altre le ha autorizzate.

Piacque A V. A. R. di accogliere colla consueta Vostra benignità la dedica, fattala dal medesimo immortale autore, di quelle pubblicate nel 1814, in sette volumi, egli volle allo stesso tempo appalesare in qual pregio lo tenesse,

soscrivendosi per cento copie: onde inviarle in dono ad illustri personaggi dell' estere nazioni; e quale alta stima sentisse per lui, facendoli coniare una medaglia, che renderà eterno non meno il suo nome, che quello di V. A. R. chè, qual inclito germe degli augusti Borboni, mostrossi in tale occasione, come in altre splendido Mecenate delle Lettere, e delle Muse Siciliane.

Era mio debito adunque, come interprete della segreta volontà del Meli, affidare alla sperimentata protezione di V. A. R. queste produzioni del suo genio, che postume veggano la luce, e

misere orfanelle, in mancanza del Padre, abbisognano del di Lei valevolissimo patrocinio. Ed io nutrisco ferma speranza, ch' *ELLA* sarà colla Vostra bontà ad impartirlo allo stesso, siccome si benignò praticare colle altre sue parenti; onde non esser tenuto da meno di esse. Così vedrà la Repubblica delle Lettere il nome d'un *LEOPOLDO* mai sempre congiunto a quello d'un *Meli* sfolgoreggiare nè fasti del Parnaso Siciliano, come quello del di Lei magnifico progenitore *Luigi XIV.* col nome di *BOILEAU*

E protestando all' A. V. R. la

mia eterna gratitudine le bacio le mani rispettosamente, e mi dò il vanto di segnarmi.

Napoli li 10 Decembre 1830.

Di V. A. R.

*D. LEOPOLDO BORBONE Principe
di Salerno ec. ec.*

*Umile Devotissimo Obbligatissimo Servo
Carlo Catalano Geografo.*

Saffica

A S. A. R. D. LEOPOLDU BORBUNI
PRINCIPI DI SALERNU

IN OCCASIONI

CHI FICI CUNIARI UNA MIDAGGHIA ALL'AUTU



Sutta pindarich' ali eu viju pronti
Sprofundarsi li nuvuli , spariri
La tirrestri atmosfera. ed appariri
Novu orizzonti

Di risu sconosciutu a li murtali
Pura l'aria d'intornu brilla e ridi,
[Sublimi, e maistusu ddà si vidi
Tempiu immortali.

Viju veggo.

Gloria vi regna : a pedi soi calpesta
Supra di un tronu lucidu, e gemmatu
A lu devoraturi vecchiu alatu
La calva testa.

Cu li cent' ali, chi tra l'aria stenni
Sta Fama in autu , la gran trumma ab-
E da l'uncinati tempuli ci caccia (braccia,
Ciatu perenni.

Proclamannu disfattu l'ingrussatu
Tra straggi, e sangui orribili colossu,
Ch'autari, e troni avia di Europa scossu
E divastatu.

Soi, suoi. In autu, in alto. Tempuli,
guance. Autari, altari.

E chi l'esatta sua valanza Astria
 Di lu geniu Britannicu a li manu,
 Di lu Russu, lu Prussu, e lu Germanu
 Depost'avia.

E chi lu munnu, chi di st'allegati
 Potenzi avia ammiratu lu valuri,
 Stavasi pr'ammirarni spettaturi
 L'integritati.

Chiudi lu tempiu 'ntra li mur'interni
 Genii inventuri, eroi, poeti summi
 Ch' in sonori sampugni, e liri e trummi
 Vivinu eterni.

Valanza, bilancia. St'allegati, questi allegati. Trummi, trombe.

Ma quali sfulguranti di surruschi
 Fusca nuvola vidisi abbassari!
 È Momu, Momu di li frizzi amari,
 E l'occhi bruschi

Malgraditu a li Dei si occulta, e fui:
 Pensa a st'Eroi scagghiari li mutteggi;
 Ma incanciu di oscuraricci li preggi,
 L'avviva chiui.

Dici a l'amenu Ferrarisi Cignu:
 Giacchè ccà lu citari è culpa estrema
 L'oscuri nomi, un purpurato emblema
 Ti mustru in signu:

Sorrischi, baleni. Fui, fugge. Ccà, quà.

E li tanti minestri rovesciati
 Tra lu concavu visti di la Luna,
 Chi foru encomii toi, pri tua sfortuna
 Mal' impiegati.

Poi scopri Augustu, e grida: insanguinatu
 Da li vittimi umani usurpat' hai
 L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
 Di gloria allatu!

E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)
 Pr' indorari chist, operi perversi
 Qual' oprasti maggia tra vostri versi,
 O pannidduni?

*Pannidduni, foglia d'oro o d'argento
 che si soprappone al rame o ad altro
 metallo.*

Taci lingua di assinzü, e amaru sali
 (Vuci intunau di Urania sull'arpa):
 Si ottinni mai senz' essiri imbrattatu
 Di umanu sangu?

Ma pirchè, mala lingua, pirchè taci
 Lu tempiu chiusu a lu bifronti Gianu,
 E chi lu munnu sott'Ottavianu
 Respirau paci?

E chi tanti li fasti, e tanti foru
 L'oggetti di la sua beneficenza,
 chi lu seculu sò per eccellenza
 fu dittu d'oru?

So, suo

E quann' autru di granni lu so imperu
 Nun vantassi, sarria sulu bastatu
 Di avirc' in dui gran genii rimpiazzatu
 Pindaru, e Omeru.

Tantu operau munificenza summa,
 Chi da ruggiada, chi li germi avviva
 Sepulti in terra, fici rediviva
 Meonia trumma.

E la lira di Oraziu. chi contrasta
 A Pindaro l'imperiu di l'anni
 Vinc' in iddu li fasti chiu ammiranni
 Di spata, ed asta.

Trumma, *tromba*. Ammiranni, *marà*
vigliosi.

St' esempiu ch'in grand'anima si stampa
 Foch' è, chi cadì supra linu, e stuppa,
 L'investi, ed a l'istanti 'nni sviluppa
 Ardenti vampa.

Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
 Di eccelsa stirpi principi reali
 Vidi, ch'emulu d'iddu, impinna l'ali
 A 'na cicala!

Ch' avvezza cu li rauchi accenti soi
 Cantari all'arsu metituri incalza
 Ora la vuci, e lu so cantu inalza
 Sinu a l'eroi!

St' esempiu. *questo esempio*. Foch' è,
fuoco è. Nni *ne*. 'Na, *una*.

Presenta ccà non imbrattatu, e lordu
 Di umanu sangui, un cori generusu,
 Purtatu a lu sublimi, e grandiusu
 In LEOPOLDU.

Non la potenza di l'imperu figghia,
 Ma li meriti Augustu hannu esaltatu,
 Li stissi ora ci mettinu a lu latu
 Cui ci sumigghia.

Di chist'autru Borbonicu l'arraja,
 Chi la beneficenza attiva rendi,
 Svilupa li gran genii, e ccà risplendi,
 Tu Momu abbaja...

Ci, vi. Raja, raggio. Abbaja, non far
 conto delle sue parole.

Ma diggià l'ali indocili a li vogghi
 Di lu so non leggitimu rettori,
 Mancanu, e'ntra li grassi soi vapuri
 Terra mi accogghi.

ODI II.

*A. S. E. L' Ammiragghiu Nelson
Duca di Bronti.*

Mi guardi d'occhju tortu,
L'istabili Fortuna,
Melpomeni mi duna
A l'immortalità sicuru portu,
E mi concedi 'ntra li regni soi
Purtaricci cu mia Grandi, ed Eroi.

Propizia eccu mi spira.
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccar un volu;
Senti 'ntra li soi cordi la mia lira.
Li fatti illustri jirisi affuddannu
Di lu gran Nelson fulmini brittannu

*Cu. con. Stu, questo. 'Ntrà, frà. Soi,
suoi. Affuddannu, affollando.*

Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettunu istessu
Lu so tridenti ha cessu,
Tu liggi a regni, e l'ampiu mari ditta,
Ma di li figghi toi l'opri ammiranni
Pindu curuna, e a l'autri età li spanni

Tra l'Eliconii spiaggi
Febbu cc' impinna l'ali
Pri a Izarisi immortali
Supra lu Vecchju mai saziu di straggi,
Chi tuttu agghiutti e scagghia ancora l'ar-
Contra li bronzi, e li sculputi marmi(mi

*So, suo Ammiranni, maravigllosi. Au-
tri, altre. Spanni. tramanda. Agghiutti,
inghiotte.*

Già l' ali autu-vulanti

Movi la^a Musa arrassu,

Resta lu vulgu bassu,

Mentri a l' Eroi Brittanicu davanti

Tutti l' età futuri invita, e chiama,

E di l' imprisi soi spargi la fama.

Tremanu a la so manu

Li figghi impii, e feroci

Di lu delittu atroci,

Chi fici in tigri trasmutari l' omu

E chi esaltatu avianu su l' augustu

Depressu tronu, e 'nsanguinatu bustu

*Autu-vulanti, alto-volanti. Arrassu
lontano. Fici, fece.*

Non d' acqui chiù la Senna,

Ma di accaniti genti

Sbuccau ampîi turrenti,

Olanna, Italia, e già quasi Vienna

Avia inundati; e immensi navi aduna

Per ecclissari l' Ottumana Luna.

Spavintata la terra

S' affretta d' ubbidiri

A lu superbu ardiri

Chi troni, autari, e tempîi, e liggi atterra.

Nè cc' è cui lu rispincia, o lu minacci,

O si cimenti di guardarlû in facci.

*Olanna, Olanda. Autari, altari. Cc' è vi.
è. Lu rispincia, lo allontani*

Nettunu stissu oppressu
 Sutta l' auti carini
 Di turrigianti pini
 Rumpirni appena ardisci lu riflessu,
 E a vindicarsi di l' insultu, un gridu
 Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu

Senti la nota vuci
 Di lu gran Diu di l' unni
 Lu figghiu, e cci rispunni
 Prontu, e giulivu, ed a la nova lucca
 Sciotti li vili di la squadra inglisa
 Vo la comu falconi a la sua prisca.

Auti, alte. Cci, gli. Sciotti, sciolte. Vili,
 veli.

Già si ci avventa, scinni,
 Rumpi, fulmina, avvampa,
 E la sua gloria stampa
 A littiri di focu in milli 'ntinni,
 Mentri incerta la Morti si confunni
 Ntra l' orridu Vulcanu, e li sals' unni.

Attonita la testa
 Spinci Alessandria, e guarda;
 E intantu l' aria sfarda
 Di brunzi fulminanti 'na timpesta,
 Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa,
 E navi, e genti sfrantumati lassa.

Si ci, se gli. Scinni, scende. Spinci, alza.
 Sfa rda, lacera. 'Na, una. Sfrantumati,
 fracassati. Lassa, lascia.

Già la vittoria insigni,
 A cui pindia vicinu
 D' Europa lu distinu,
 Su li puppi Brittanni jisa l' insigni,
 E la Fama l' annunzia tra rimbummi
 Di centu aperti vucchi, e centu trummi

Ma la Gloria ti chiama
 Nelson a novi imprisi,
 Và, curri a vili stisi
 Di la Sicilia sazia la gran brama,
 Lu so Re, la famigghia sua reali
 Portaci sani, e salvi d' ogni mali.

lisa, alza. Rimbummi, *rimb ombi*. Trium
 mi, trombe. Vili stisi, *vele spiegate*.

Veni gran Firdinannu
 Miu Re benignu, e saggiu,
 Sutta lu to curaggiu,
 Com' unni a scogghi rumpiri si vannu
 Li gran vicenni, chi la sorti aggira,
 E rimbummanu poi sù la mia lira.

La disiata calma
 T' offri Palermu, e appresta
 Ristoru, omaggiu, e festa;
 Respira, e poi preparati a la palma;
 La vittoria e cu tia, sì l' ha juratu
 Mentri di Nelson cumbatteva allatu.

Unni, onde. Cu tia, con te.

Partenopi infelici,
 Ahimè quantu mi accora
 Lu novu di Pandora
 Vasu, ch' in tia virsaru li 'nnimici:
 Ahi misera! ma calma lu tò affannu,
 Fidati a lu clementi Firdinannu.

E tu Anglu-Sicannu
 Eroi, chi a nui 'na parti
 Di tua gloria cumparti.
 Eccu di nuovi fulmini la manu
 Già l'arma Bronti (1), chi a li tanti provi
 Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovì.

Virсарu, *versarono*. Lu to, *il tuo*. 'Na,
una.

(1) S.M. Ferdinando avea donato all'ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servigi resigli in tante varie vicende.

A nui vivi, e a la tua
 Patria mill'anni, e chiui,
 Gloria di tutti dui,
 Supra la navi d' Argu la tua prua
 Da li futuri astronomi osservata
 Sarà 'n celu di stiddi curunata.

Chiui, *più*. Pua, *prora*. 'N celu, *in*
cielo.

ODI III.

A lu Sig. Cavaleri D: Giuseppi Poli.

In occasioni di duvirisi allontanari
da la Sicilia.

Cui truzza cu lu Fatu?
Postu chi accussi voli,
Parta l'amicu Poli,
Ma cu l'augurii allatu.

Spirinu venti ameni,
E in fundu ad un gruttuni
Lu torbidu Aquiluni
Eulu racchiuda, e freni:

Cui, *chi*. Truzza, *cozza*. Postu chi, *postochè*, Accussi, *così*. Voli, *vuole*.

Li Genii precursuri
Di la sirena paci
Supra lu lignu audaci
Sparganu rosi, e ciuri:
Na specii ad iddu nova
D' ostrichi, o di cunchigghi (1)
Nereu 'ntra biundi figghi
C' offra, si mai la trova.
Scherzinu li delfini
Attornu a la carina
Pruennucci la schina.
Cu sauti, omaggi, e inchini:

Ciuri, *fiori*. 'Na specii, *una specie*. Si,
se. Pruennucci, *offerendogli*. Schina,
il dorso. Sauti, *salti*.

(1) Si allude agli studj prediletti del Cav.
Poli su questo ramo di storia naturale, in
cui è riguardata come insigne l'opera sua.

Vulennucci spiegarì,
 Chi nautru Ariuni in gruppa
 Cu la sua lira in puppa
 Disianu purtari.

Scurri superba o navi
 Di un cussì raru pignu,
 In iddu a tia cunsignu
 Di l' alma mia la chiavi.

Sacci, chi pri sua dota
 Porta li cori additti
 D' ogn' unu chi lu vitti
 O lu trattau 'una vota:

Vulennucci, *volendogli*. Nautru, *altro*.
 Additti, *scelti*. Lu vitti, *il vide*. 'Na
 vota, *una volta*.

E di tant' autri, a cui
 La Sorti avara dissi:
 Liggiti quantu scrissi,
 Nun vi si accorda chiui.

A lu Sebbetu amicu
 Portalu salvu, e sanu,
 Cunsoli a manu-a manu
 L' aslittu patri anticu.

Vui Melicerta, ed Inu
 Itilu accumpagnannu,
 Spittaculu ammirannu
 D' un saggju è lu distinu.

Autri, *altri*. Chiui, *più*. Liggiti, *leggete*.
 Nun, *non*. A manu-a-manu, *presta-*
mente. Itilu, *andatelo*.

Tali fu a li Cilesti

Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiva
Sfidannu li timpesti.

Li novi mostri, e l'ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.

Deh! ferma, o saggiu Traci!
Ah! nun previdi quantu
Custirà luttu, e chiantu
Stu primu azzardu audaci.

Nun, non. Stu, questo.

Di turri fluttuanti
Si abbitirà lu mari
Pri jiri a suggiugari
Incogniti abitanti.

Lu fulmini inumanu
Novu flaggellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.

Di l'oru a li murtali
La massa aumentata
Avrà multiplicata
La summa di li mali.

E a mia caggiunirai
Tanta tristizza, e pena,
Ch' un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò chiu mai.

Jiri, andare. 'Un, non

ODI IV

La Benificenza.

Pri Monsignuri Lopez Arciv. di Palermu

Gran Diu di Pindu chi a toi cari impresti
 Parti di tua divinità, di quali
 Sentimentu distingui li Cilesti
 Da li murtali ?

Suavità forsi d' Ambrosia ? ah tocca
 L' arma ugualmente all' omu, e la rav-
 Lu travagghiату pani, e duna rocca (viva
 L' acqua surgiva.

Rocca, balza.

Vivia Giunu l' ambrosia, nè la menti
 Ci rudia menu lu nigatu pumu,
 Nè mai cissàu, finchè lliu; e la sua genti
 'Un misi in fumu

Si ssu licuri nun cancella, e sgasta
 Da l' immortali ogni mulestu affettu,
 Nun vi l' invidiu, o summi dei; mi basta
 Lu vinu elettu.

Forsi amati uziàri tra piaciri.
 Luntani da li curi, e li disaggi ?
 Quali drittu accussì putriti aviri
 A nostri omaggi ?

Vivia, beveva. Sgasta, stacca. Putriti;
 potete.

Sonnu, crapula; ed ozii lascivi,
 Appannaggi di sensu ottusu, e tardu
 In vui di l'Asia lu tirannu vivi
 Pigru e 'n fingardu.

La vuluttà, chi sutta l'usu manca,
 E lassa agonizanti lu disiu.
 Nè l'armi. nè li spiriti rinfranca
 Nun è pr'un Diu !

Vantàti lu putiri ? Ma si spira
 O la vinditta, o la distruzioni,
 Tristu l'alloggiu sò, gnai pri la mira
 Chi si proponi.

Appannaggi, apparenze. Lassa, lascia
 Armi, animi.

Putrà supposi mai letu, e filici,
 Cui medita ruini, e 'ntra l'internu
 Cuva rancuri ? un Diu cussì infili
 È diu d'infern.

V' esalta dunca lu putiri, quannu
 Spusa beneficenza, e senti e gusta
 La vuluttà di risarciri un dannu
 Di sorti ingiusta.

Si dari a la virtù li miritati
 Riguardi, ed a lu merutu cumpensi
 Ccà canusciu li dei summi, e beati
 Digni d'incensi.

Dunca, dunque. Ccà qua.

No' lu piaciri, chi direttu veni,
 Ma chi circola in tornu, e si rifletti
 Da cori in cori, fà lu summu beni
 D' armi perfetti.

Chistu è lu sentimentu riserbato
 A li Cilesti, e si mai ccà nasciu,
 Cui pò, e cui sa gustarlu, oh fortunatu!
 È quasi un diu.

Chi dirrai tu Sicilia, di cui vigghia
 A lu duppiu timuni mentri lotta
 Cu tempesta, chi scoti, urta e scumpi-
 L' Europa tutta ? (ghia

In tornu, intorno, Armi, animi.

Chi novu Ulissi, dintra l'utri affrena
 Li venti furibunni, e in leta calma
 Teni lu mari, e a l'aria serena
 Li veli spalma ?

Chi nun chiama piaciri? 'un è cuntentu
 Si non chiddu chi ad autri in tutti banni
 Diffunni, e chi da cento cori, e centu
 Trabbucca, e spanni?

Vurrai cu' stiddi, e custillazioni
 Sculpiri lu sò nomu a littri eterni,
 Ma nun mindica l'ostentazioni
 Di oggetti esterni.

Veli, vele. Spanni, sparge. Littri, lettere.

ODI V.

A. S. E. Signor Duca D' Ascoli:

In circostanza di la sua promozioni
a Marasciallu di Campu.



Seuvanu ancora da li nidi antichi,
Ristati in funnu di la vecchia lira
Amuri nichì nichì,
Di cui risona 'ntra l' oricchiu miu
Lu duci ciuciuliu,
Chi 'ntra li noti d' idda si raggira,
E mi richiama in menti li chiù grati
Illusioni di la viridi etati.



Seuvanu ; *schiodono*. Nichì nichì , *piccolini piccolini*. Ciaciuliu , *pigolare*.

Resti la vana gloria dipendenti
Da li paranti vucchi di la Fama ,
Chi godi in se benificenza, e senti
Sazia la brama.

Cundizioni pocu a invidiari
Sarria chidda d'un diu, quannu appujatu
Fussi lu sò cuntentu a tempj, e otari
Di l' omu gratu.

Chidda, quella. Appujatu, appoggiato.

Otari, altari.

M' appena ch' eu mi provu d' affidari
 A li suoi cordi d' Asculi lu nomu,
 Si mettinu a trimari
 Smarriti l' Amurini: e cui si ammuccia,
 Cui sutta l' ali agguccia
 La facciuzza scantata... Eu gridu: E co-
 E d' unni mai ssu 'nsolitu timuri (mu,
 Pri un tantu saggiu, e affabili signuri?

Nun sai tu, mi rispusiru, chi nati
 Semu da l'Oziu, e da la Paci, e semu
 D' imagini addivati,
 Di curi e di pinseri, non già gravi,
 Ma teneri, e suavi ?
 Nun sai tu quali orruri all' armi avemu,
 E a lu tunanti concavu mitallu ?
 E proponi di campu un marasciallu!

*Ammuccia, si nasconde. Agguccia, ri-
 para. Semu, siamo. Addivati, allevati.*

Oh locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'impugna
 Su pri tiniri arrassu, e pri tagghiari
 A' gaddi pizzu, ed uguna.
 Chisti, chi reggi vigilanti squatri,
 La paci vostra matri
 Fannu, comu in sò nidu, ccà rignari
 Abbrazzata a lu tronu venerannu
 Di l' amabili nostru Firdinannu.

Sacciati ancora: chi a li soi cunsigghi
 Fida lu saggiu Re di lu so statu,
 Di nui soi cari figghi
 La saluti non sulu, ma l' internu
 Ordini di governu.
 Quantu felici auguri lu Fatu
 Ci duna a cumpromettirni, e a sperari
 Da un Asculi a la testa di l'affari!

*Locchi! sciocchi. Eu, io. Gaddi, galli.
 Chisti, queste. So, suo. Arrassu, lon-
 tano. Cca, qua. Sacciati, sappiate.
 So, suo.*

A sti grati notizii cunsulanti
 Sentu la lira mia, chi rendi un sonu
 Chiù allegrù, e chiù brillanti,
 L' Amuri da li cordi sbulazzannu
 Drittu a li cori vannu.
 Però quantu è propiziu lu so tonu
 A li gentili, e a li suavi affetti,
 Tantu menu è adattatu a gran soggetti.

Sbulazzannu, *svolando*.

ODI VI.

A D. Roffaeli Politi

In occasioni di aviri dipintu un graziusu
 Picciriddu in attu di ridiri.

'N' amabili, e ridenti
 Geniu di un tali risu,
 Chi uguali sulamenti
 Pò darsi in Paradisu.

Appena ch' è trasutu
 Dintra la stanza mia
 Mi ha già ringiuvenutu
 A modu di magia.

Trasutu, *entrato*.

Lu risu sò mi spinci
 A ridiri, e brillari,
 E l' anni miei costringi
 A jirisi ammucciari.

Mi apporta 'ntra lu sangu
 L' anticu briu, lu focu
 Di Anacreonti, a rangù
 Cu tutti mi la jocu.

Oh Chimici affumati,
 Pirchè tanti fatichi?
 Lu lapis vui circati
 'Ntra storti, e 'ntra lambichi!

Mi spinci, *mi spinge*. Jirisi, *andarsi*. Am-
 mucciari, *nascondere*. A rangù, *alì zza*.

Vuliti rinuvari
 Li jorna già pirduti ?
 Vuliti ripigghiari
 La prima giuventuti ?

Lassati stu caminu:
 Lu lapis truviriti
 Sulu ne lu divinu
 Pinseddu di Puliti.



Lassati, *lasciate*. Pinseddu, *pennello*.

Lu risu sò mi spinci
 A ridiri, e brillari,
 E l' anni miei costringi
 A jirisi ammucciari.

Mi apporta 'nta lu sangu
 L' anticu briu, lu focu
 Di Anacreonti, a rangù
 Cu tutti mi la jocu.

Oh Chimici affumati,
 Pirchè tanti fatichi?
 Lu lapis vui circati
 'Ntra storti, e 'nta lambichi!

Mi spinci, *mi spinge*. Jirisi, *andarsi*. Am-
 mucciari, *nascondere*. A rangù, *ali zza*.

Vuliti rinuvari
 Li jorna già pirduti ?
 Vuliti ripigghiari
 La prima giuventuti ?

Lassati stu caminu:
 Lu lapis truviriti
 Sulu ne lu divinu
 Pinseddu di Puliti.



Lassati, *lasciate*. Pinseddu, *pennello*.

ODI VII.

*La Canuzza.**A S. E. la Sig. Cutissa Giggi.*

Privileggiu è di li Musi
 Lu putiri penetrari
 Di li Dei l'arcani chiusi,
 Lu profunnu di li mari,
 Li pianeti, e stiddi fissi,
 E lu centru di l'abbissi.

In virtù di tanta, e tali
 Facultà mia Musa scisi
 Ad un battiri di l'ali

Lu putiri, *il potere*. Scisi, *scese*.

'Ntra li beddi Campi Elisi.
 Ddà truvau sutta di un ramu
 Lu Filosofu di Samu.

Dimm' in grazia, o anticu saggiu,
 Ci diss' idda, quali armuzza,
 Anni su, fici passaggiu
 'Ntra lu corpu a dda canuzza,
 Chi di Giggi a la Cuntissa
 Tantu in cori ci stà fissa ?

Beddi, *belle*. Ddà, *la*. Idda, *ella*. Su,
 sono. Dda, *quella*.

Ci rispusi: È 'na fididili
 Arma tenera, e amurusa
 Chi 'ntra un nobili, e gentili
 Giuvinottu stetti shiusa;
 Chistu pr' idda di amur'arsi,
 Squagghiau comu cira, e sparsi.

Si presenta l' arma amanti
 A Minossi. E chistu: Orsù!
 Grida in tonu fulminanti,
 Cosa veni a fari tu?
 Comu ardisci tra stù locu
 Di putari focu a focu?

'Na, una. Arma, anima. Squagghiau, si
 liquefece. Chistu, questo.

Dici, ed apri in ferreu stili
 Lu gran libbru di lu Fatu
 Duvi leggi: *Arma fidili*
Passi in cani. Eccu svelatu
 Lu destinù tò, e si appressu
 Vuoi carizii, muta sessu,

Torna in terra, e daria vita
 A 'na cani fortunata
 Da li Grazii favorita,
 Chi sarà la ben' amata
 Di la tua Cuntissa Giggi...
 Parti, e scordati lu Stiggi.

Duvi, dove. Leggi, legge.

Chistu in premiu ti si dà
 Di la scelta . . . Ma già chiama
 Lu Destinu . . . Curri . . . Và...
 Nasci arreri, godi, ed ama,
 Giacchè amari un dighu ogghetu
 È doviri, e non difettu.



Inv. V3067

Chistu, questo. Arreri, di belnuovo.

312209

POESIE I N E D I T E

DELL' ABATE

GIOVANNI MELI

Dottor in Medicina, e Pubblico
 Professore di Chimica

Nella Regia Università degli Studj di Palermo
 e Socio di diverse accademie.

e arricchite di note per l' Italiani

D A

D. CARLO CATALANO
 GEOGRAFO.

TOMETTO SECONDO

Pubblicate a spese dell' Erede

NAPOLI, 1831.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SETTEMBRE